

CLAUDIA CASTORINA

XI KAL. MAIAS: NEL LABORATORIO
DEL BILINGUISMO PASCOLIANO*

Dalle parole della sorella Maria sappiamo che tra il 1892 e il 1893 Pascoli «l'idea di tradurre il suo latino [...] l'aveva già, ma non intendeva cominciare allora perché allora voleva creare. Sarebbe stato, diceva, il lavoro riposato e delizioso della sua vecchiaia, se avesse potuto averla; e avrebbe fatto delle versioni alquanto libere quasi come poemi ricomposti in italiano. Quando vedeva qualche suo poema tradotto da altri, pativa: nelle versioni non riconosceva più il suo poemetto»¹.

Di questa attività, presentata da Maria quasi come un agognato *divertissement* senile, restano alcuni documenti editi mentre il poeta era ancora in vita, che rientrano in un ben più impegnato progetto autoriale: si tratta delle autotraduzioni dal latino all'italiano dell'*Hymnus in Romam* e dell'*Hymnus in Taurinos*, pubblicate entrambe nel 1911, in occasione del cinquantenario del Regno d'Italia, alle quali è stata data debita evidenza nella *princeps* zanichelliana².

* Si avverte che nel corso del presente lavoro, la segnatura dei testimoni manoscritti utilizzati è indicata nella forma alfanumerica riscontrabile nel portale *online* dell'Archivio di Casa Pascoli di Castelvecchio di Barga, *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte* (<http://pascoli.archivi.beniculturali.it>; ultimo controllo effettuato in data 31 dicembre 2017). Un vivo ringraziamento va a Caterina Malta, che ha pazientemente seguito questo lavoro sin dalle prime battute, e a Vincenzo Fera, per i preziosi suggerimenti.

¹ M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*. Memorie curate e integrate da A. VICINELLI, con 48 tavole fuori testo, Milano 1961, 349.

² La traduzione dell'*Hymnus in Romam* è accompagnata dalla didascalia «carmen composuit latina lingua tum vetere tum recenti Johannes Pascoli». Vd. A. CACCARELLI, «...*Latina lingua tum vetere tum recenti...*», in *Studi per il centenario della*

A queste vanno aggiunti alcuni saggi di autoversioni del *Veianius*³, l'autotraduzione di *Reditus*, XII lirica di *Catullo calvos*⁴, e quella di alcuni testi di *Poematia et Epigrammata: Ad sodales Melitenses*⁵, *Corda fratres*⁶, *Sermo*⁷, *In nuptiis Zanichelliae et Pantanelli*⁸ e *Villa*⁹.

nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte. Convegno bolognese (28-30 marzo 1958), Bologna 1962, 137-46 e F. FLORIMBII, *Tradizione e traduzione degli Inni latini e italiani di Pascoli*, «Studi e probl. di critica testuale», 80 (2010), 231-58.

³ Il poemetto latino ricevette la medaglia d'oro al *Certamen Hoeufftianum* del 1892; le versioni pascoliane risalgono allo stesso anno: ricordate da Maria in *Lungo la vita*, 349, sono messe a fuoco da M. PERUGI, *Altre Myricae latine (e un foglio di Sibylla)*, «Maia», 38, 2 (maggio - agosto 1986) e edite criticamente in F. PONTANI, *Veianius italicus*, «Paragone (letteratura)», 50, 24-25-26 (agosto - dicembre 1999), 81-93.

⁴ Giudicato degno della *magna laus* al *Certamen Hoeufftianum* del 1898, l'autoversione, col titolo *Il ritorno*, fu inserita nel 1901 nell'antologia *Fior da fiore*: per un'ipotesi di datazione e una sintesi del dibattito critico vd. P. PARADISI, *Contributi alla storia del Pascoli latino: il poeta «hoeufftianus»*, «Camena», 16, Janvier 2014, 33 e n. 118.

⁵ *Poem. et Ep. XI* (I. PASCOLI *Carmina*, recognoscenda curavit Maria Soror, G. PASCOLI, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI, Milano 1951¹ [1970²], 536-37); il carme latino fu scritto nel 1902 e pubblicato, insieme alla traduzione, sulla «Gazzetta di Messina» (3-4 aprile 1902) e successivamente in «Malta e sue dipendenze. Organo del Partito Nazionale» (9 aprile 1902; il ritaglio di giornale si trova sul portale *online* alla segnatura G.62.7.3).

⁶ *Poem. et Ep. XII* (PASCOLI *Carmina*, 538-39); il carme latino fu pubblicato nella «Rivista internazionale» del 20 febbraio 1902; la traduzione fu rinvenuta da Gandiglio tra i manoscritti del poeta.

⁷ *Poem. et Ep. XIII* (*ibid.*, 538-41); il poemetto, di cui si è in parte occupato F. GALATÀ (G. PASCOLI, *Bellum servile*, edizione critica, Tesi di Dottorato, Università di Messina 2017, 420), fu pubblicato nel gennaio 1895 per un numero unico, edito a Roma con il titolo *Fata Morgana. Pei danneggiati del terremoto in Calabria e Sicilia*; la traduzione intitolata *Conversazione*, inviata alla sorella Ida, fu edita da P. PEDRETTI, *Vecchia Romagna*, Bologna 1933, 10-11 e ristampata senza il titolo d'autore nell'ed. Mondadori; di recente è stata ripubblicata in A. ANDREOLI, *Il nido infranto. Lettere alle sorelle (Aprile-Settembre 1895)*, in *Giovanni Pascoli, a un secolo dalla sua scomparsa*, a cura di R. AYMONE, Avellino 2013, 28-29.

⁸ *Poem. et Ep. XLVIII* (PASCOLI *Carmina*, 562-63); il poeta compose questo distico nel 1910 per le nozze di Guido Pantanelli con Angelina Zanichelli e lo tradusse sia in prosa che in versi.

⁹ *Poem. et Ep. LIX* (*ibid.*, 566-69); Pascoli scrisse i cinque epigrammi compresi sotto questo titolo nel 1901 su richiesta dell'amico Cosimo Bertacchi, al quale inviò

Le citate versioni del *Veianius* (sia in prosa che in versi) sono da attribuire alla ‘duplice mano’ di Maria e di Giovanni, e così quella delle prime due strofi alcaiche di *Gallus moriens* e quella, ancora inedita, dei vv. 1-38 di *Phidyle*¹⁰.

Questi prodotti, che meritano delle attenzioni differenziate in relazione alla loro diversa fisionomia e destinazione, rimandano comunque a un sistema più generale di autoversioni che coinvolge anche il mondo della poesia italiana di Pascoli, in una reciprocità di processi che la dice lunga sul suo modo di considerare i rapporti tra i due universi linguistici e culturali. Pascoli curò infatti anche alcuni lavori di autotraduzione dall’italiano al latino, come testimoniano le ‘*Myricae latine*’ edite da Maurizio Perugi: si tratta della versione latina di sette *Myricae*, testimone di un lavoro che lo studioso colloca cronologicamente intorno al 1893, nel periodo in cui il poeta teneva nella propria casa di Livorno esercitazioni di latino per la sorella Mariù e per il cuginetto Placido¹¹. Ma, precisa a buon diritto Perugi, «queste *myricae* latine comunicano l’impressione di aver servito non tanto a Mariù, bensì all’autore stesso, nella loro qualità di elevati e spesso eleganti esercizi propedeutici alla prima raffica di *carmina* che proprio allora veniva componendo»¹².

Già nell’ottobre del 1892 Pascoli aveva peraltro scritto all’amico Domenico Mosca di un progetto editoriale bilingue che vedesse af-

anche una traduzione affrettata e piena di aggiunte e chiarimenti (vd. GANDIGLIO, *Appendix critica*, 730-31).

¹⁰ Per la versione di *Gallus moriens*: F. GALATÀ (*Esercizi di traduzione a casa Pascoli: Gallus moriens*, «Peloro», 1, 2, 2016, 161-83), che a 177-78 contiene anche utili informazioni sui saggi di autoversioni dal *Veianius* e del *Reditus* di *Catullo*; per i versi di *Phidyle*: oltre a GALATÀ, *ibid.*, 165-70, si veda PERUGI, *Altre Myricae latine*, 174 (vi ritornerò altrove io stessa, nel quadro di una valutazione globale dei materiali del poemetto, al quale sto dedicando la mia tesi di dottorato).

¹¹ Vd. M. PERUGI, *Le Myricae latine di Giovanni Pascoli*, «Maia», 38, 1 (gennaio-aprile 1986), 51-74; riprese in *Appendix pascoliana*, a cura di A. TRAINA - P. PARADISI, Bologna 2008², 85-96. Perugi pubblica le sette traduzioni, conservate nell’Archivio di Castelveccchio (G.79.1.1), ciascuna corredata di un commento: *Arant* (*Arano*), *Alauda* (*Di lassù*), *Galline*, *Il cane*, *Boreas* (*Il piccolo bucato*), *Fides* e *Sapienza*.

¹² *Ibid.*, 60.

fiancato a *Myrica* un *corpus* di dediche in latino del *Veianius*, vincitore del *Certamen Hoefufftianum* in quello stesso anno¹³. Come osserva ancora Perugi, ci troviamo di fronte a «episodi paradigmatici di ‘training’ bilingue rispetto alla composizione dei grandi carmi hoefufftiani»¹⁴, che testimoniano la «volontà [del Pascoli] di mettere allo scoperto le più riposte nervature del proprio viscerale bilinguismo», in una incessante «frizione tra italiano e latino»¹⁵. Sono anni in cui l’attività di Pascoli come professore e il suo primo affacciarsi sulla scena internazionale come poeta in lingua latina convergono verso forme di impiego della ‘lingua morta’ molto sperimentali.

Nel sistema scolastico italiano era in corso un processo di riorganizzazione che aveva come cardine proprio l’apprendimento delle lingue antiche, attraverso nuovi strumenti e metodologie¹⁶. Il poeta, in qualità di membro della commissione d’inchiesta voluta dal ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini nel 1893, aveva ricevuto il compito di studiare la situazione dell’insegnamento del latino e del greco nelle scuole italiane, rivestendo così un ruolo importante all’interno del dibattito scolastico relativo alle lingue classiche. L’esito fu la Relazione del 28 settembre 1893, di cui Pascoli fu estensore materiale, alla quale seguì una Circolare del ministro Martini, redatta secondo le linee guida della Relazione pascoliana¹⁷.

Il 15 dicembre 1893 al ministro Martini subentra Guido Baccelli. È a lui che Pascoli indirizza una nuova Relazione, sottoscritta il 2

¹³ Su questo progetto: C. MALTA, *Intorno a Myrica. La prima poesia latina di Pascoli*, Messina 2014, 49-60.

¹⁴ PERUGI, *Altre Myrica latine*, 167.

¹⁵ PERUGI, *Le Myrica latine*, 61.

¹⁶ Sulla questione vd. MALTA, *Proiezione dell’antico e sperimentalismo grafico nella poesia latina dei primi anni Novanta*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli. Nuovi contributi all’edizione e all’interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli*. 19. Neulateinisches Symposium NeoLatina (Innsbruck, 9-10 giugno 2017), in c. di s.

¹⁷ Dalla Relazione, edita per la prima volta in *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, Bologna 1925, 1-15 (= *Prose di Giovanni Pascoli*, I, *Pensieri di varia umanità*, Premessa di A. VICINELLI, Milano 1971⁴, 591-604), scaturì la Circolare Ministeriale n° 114 del 20 ottobre 1893: *Lo studio del latino nei Ginnasi e nei Licei*, «Bollett. ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1893, Allegato n° 6, 549-55.

maggio 1894, in cui illustra il progetto, mai realizzato, di un libro di esercizi e letture di autori latini da lui tradotti per gli studenti e insiste sull'importanza del lavoro di traduzione dall'italiano al latino per un apprendimento più efficace della lingua classica¹⁸. La rilevanza e la novità delle proposte pascoliane si riflettono nei nuovi programmi ministeriali, che prevedono per la prima volta lo studio della storia letteraria latina con una ripartizione ben precisa nei tre anni liceali.

Nella chiusa della Relazione datata «Livorno, 2 maggio 1894» Pascoli riporta un carme latino dal titolo *XI Kal. Maias*, presentandolo come «un esercizio di 'prosodia' per il Natale di Roma, fatto fare agli alunni sopra un sonetto, non bello, ma poetico»¹⁹, senza dare peraltro indicazioni ulteriori sul sonetto alla base dell'esercitazione scolastica²⁰:

¹⁸ Di questa seconda Relazione, anch'essa edita per la prima volta in *Antico sempre nuovo*, 16-21 (= *Prose*, I, 604-10), sono conservati nell'Archivio di Castelvecchio, «una sbazzatura autografa di Giovannino» (G.75.7.3, 2-10) e «la copia fatta da Maria dall'originale spedito al Ministro» (così scrive la stessa Maria nella fascetta originale che raccoglie i materiali: G.75.7.3, 11-18). Della reale natura di 'relazione' ha dubitato Galatà in *Progettualità e poesia del giovane Pascoli: i 'Lavori artistici' di Matera*, «Riv. pascoliana», 28 (2016), 61-62, ipotizzando che si tratti forse di una missiva privata al Ministro, che stava meditando una riforma del sistema scolastico classico (poi attuata con Regio Decreto del 20 ottobre 1894, n° 512) e al contempo stava per bandire un concorso per la pubblicazione di una grammatica latina (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 371 e *Un epistolario di fine Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli [1892-1912]*, a cura di A. CENCETTI, Bologna 2008, 74).

¹⁹ *Antico sempre nuovo*, 21 = *Prose*, I, 609-10. Il giorno natale di Roma si celebrava il 21 aprile, in coincidenza con la festa delle Parilie, in onore di Pales, dea dei pastori: «in questo giorno il popolo romano si purificava, andando al Tempio di Vesta a prendere il *suffimen* preparato dalle Vestali [...]. E i pastori al primo crepuscolo purificavano il gregge, spruzzandolo d'acqua, spazzando con una frasca il suolo, adornando di festoni gli ovili, bruciando zolfo che dava alle narici delle pecore, le quali belavano. Nel focolare scoppiettavano erbe montanine e lauro e incenso, e si offriva a Pales una focaccia di miglio; e oltre le vivande consuete, un secchio di latte appena munto e si pregava la dea [...]. La preghiera si doveva recitar quattro volte, bagnando le mani di acqua sorgiva, e poi si doveva bere in una ciotola, camella, in memoria dell'antica semplicità, latte e sapa, e saltare attraverso mucchi di stoppia accesa [...] I cittadini Romani, [...] in questo giorno XI Kal. Maias [...] pensavano a Romolo, che segnava con l'aratro il limite della nuova Urbe, che doveva poi allargarsi e contenere l'Orbe» (*Antico sempre nuovo*, 27-29 = *Prose*, I, 613-15).

²⁰ Vd. L. DAL SANTO, *Cammei pascoliani: analisi, illustrazione, esegesi dei carmi latini e greci minori di Giovanni Pascoli*, «Biblioteca della Riv. di studi classici»,

XI Kal. Maias

Iam sulci coeunt: sacrum consistit aratrum,
 et rictum niveus fumantem taurus ad ulmum
 tollit, vacca iugo sub eodem candida mugit
 ac resonant viridis mugitu saxa Palati.
 Pastorum medius palpat sudantis arator
 terga bovis, puraque ferox innititur hasta,
 dum latium prospectat agrum vitreasque paludes
 et procul inde Albae declivia moenia Longae.
 Proxima tam leni circum fluit Albula cantu,
 ut sonitum pici libros tudentis acernos
 adstanti sacri referat nemus Argileti.
 Quernea collucet Tarpeio vertice silva,
 qua decedentis flammatur lumine solis.
 Descendens aquilae nigrescit forma per auras.

L'E.V. misuri da questo saggio non l'abilità (non è il caso di parlarne), ma il buon volere [...]²¹.

L'impegno profuso da Pascoli nel dibattito sulla didattica delle lingue classiche prosegue, poco più di un anno dopo, nella «Rassegna scolastica» del 15 ottobre 1895²², con la pubblicazione del resoconto di una lezione, rivolta ai suoi studenti liceali, in cui esprime una serie di considerazioni su strategie versorie e obiettivi della resa in esametri latini di un sonetto sul primo giorno di Roma²³. Se nella Relazione

Ser. prima, Saggi vari, n° 2 (1964), 1-21; PERUGI, *Altre Myricae latine*, 167; A. TRAINA, *L'oro del tramonto*, in *Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani*, Bologna 2012, 20-22 (da «Riv. pascoliana», 15, 2003, 179-84).

²¹ *Antico sempre nuovo*, 21 = *Prose*, I, 609-10.

²² La rivista, fondata nel 1895 da Enrico Bemporad, che ne curò la pubblicazione fino al 1908, divenne una delle più diffuse e autorevoli in ambito didattico.

²³ Vd. G. PASCOLI, *Il latino nelle scuole, Un esercizio di prosodia e metrica*, «Rassegna scolastica», anno I, fasc. II, 15 ottobre 1895, 41-46. L'articolo è stato ristampato nel 1925 in *Antico sempre nuovo*, 23-41 (= *Prose*, I, 611-27); il 7 dicembre 1924 Adolfo Gandiglio scrive a Maria a proposito del primo manipolo delle bozze di stampa: «naturalmente ho corretto solo dove potevo esser sicuro che c'era errore di stampa e ho confrontato [...] per la lezione di prosodia il numero della Rassegna che possedevo già» (M.9.1.3). Qualche giorno dopo la pubblicazione della «Rasse-

del 2 maggio il poeta aveva incluso soltanto la traduzione latina del carne, nell'articolo riporta anche il testo del sonetto, *L'aratro è fermo: il toro, d'arar sazio*²⁴:

Perché io scrivo qualche esercizio, qualche frammento di lezione, fatti veramente con alunni di Liceo, e li scrivo nella forma presso a poco nella quale li feci e dissi o avrei voluto farli e dirli. [...] Ricordo un sonetto non bello, come sentirete, che con pochi tratti mi pare che raffiguri bene quel primo giorno di Roma, come ci apparisce nella fantasia. [...]

L'aratro è fermo: il toro, d'arar sazio,
 leva il fumido muso ad una branca
 d'olmo; la vacca mugge a lungo, stanca,
 e n'echeggia il frondifero Palazzo.

gna», il 20 ottobre 1895, Bemporad scrive a Pascoli: «attendo subito un altro articolo per la Rassegna. Il primo, suo, apparso nel 2° numero è piaciuto assai. Avanti, aspetto l'originale. Urge. Poi mi farà qualche articolo che serva per i maestri elementari» (G.24.32.50, 1-2). E infatti un secondo contributo pascoliano appare nel successivo numero della rivista, dedicato alla componente di satira politica che il poeta riconosceva nelle favole di Fedro: G. PASCOLI, *Il latino nelle scuole, Da una lezione di storia letteraria*, «Rassegna scolastica», anno I, fasc. III, 15 nov. 1895, 41-46 (ristampato in *Antico sempre nuovo*, 42-50 = *Prose*, I, 627-35). Pascoli prosegue un ragionamento che «verte anzitutto sulla determinazione di un metodo che mette in luce una profonda contiguità tra mondo classico e moderno, tra latino e italiano, tra lingua viva e lingua morta in nome del valore letterario e poetico che i testi proposti posseggono. [...] Pascoli sembra voler rispondere alla questione dell'utilità dell'insegnamento delle lingue classiche con un concreto esempio del valore didattico del latino, anche al fine di comprendere il mondo contemporaneo» (vd. S. VALERIO, *Le riflessioni di Pascoli sull'insegnamento letterario ne «La Rassegna Scolastica»*, in *Giovanni Pascoli, a un secolo dalla sua scomparsa*, a cura di R. AYMONE, Avellino 2013, 471-83).

²⁴ Non essendo esplicito il fatto che l'autore del componimento sia lo stesso Pascoli, solo l'esame autoptico delle carte conservate nell'Archivio di Castelvecchio ci dà la certezza che si tratta di un caso di autotraduzione (vd. *infra*). Nella bibliografia pascoliana (da Gandiglio, a Valgimigli, Caccavelli, Dal Santo, Perugi e Traina) il sonetto è stato attribuito al poeta, ma senza fare cenno all'esistenza di materiali autografi a supporto; di recente Angela Ida Villa ne ha segnalato la presenza tra le carte dell'Archivio, seppur in modo generico e senza alcun riferimento alle segnature (*Sul Pascoli cripto-interprete di Leopardi. La memoria del mazzo floreale del Polifemo dell'Idillio XI di Teocrito nelle notazioni reticenti, dissimulatrici e depistanti circa l'abbinamento 'sbagliato' delle «virole di marzo» con le «rose di maggio» nel «mazzolin» del Sabato del villaggio*, «Otto/Novecento», 3, 2014, 6-9).

Una mano sull'asta, una sull'anca
 del toro, l'arator guarda lo spazio:
 sotto lui, verde acquitrinoso il Lazio;
 là, sul monte, una lunga breccia bianca.
 È Alba. Passa l'Albula tranquilla,
 sí che ognun ode un picchio che percuote
 nell'Argileto l'acero sonoro.
 Sopra il Tarpeio un bosco al sole brilla
 come un incendio. Scende a larghe ruote
 l'aquila nera in un polverio d'oro.

[...] Io vi dico che a me piacerebbe sentirlo, in latino, in versi; vorrei sentire che effetto può fare. Perché è una gran riprova, il latino, delle nostre capestriere moderne, che hanno spesso più aggettivi che senso comune, e una sonorità e un barbaglio confusi, che non permettono di intendere le parole o di distinguere le immagini; sì che alle volte lodiamo e ripetiamo ammirati ciò che non abbiamo compreso e non comprendiamo. Mettendo in latino la rumorosa e luccicante poesia, ci avvedremo subito che abbiamo ammirato un ammasso di contraddizione, di insensataggini, di vacuità: perché la lingua di Roma non vuole essere adoperata a vuoto. Proviamoci con questo sonetto, cari ragazzi; cioè provatevi e avrete un ricordo del *dies natalis* dell'Urbe...
 [...] Io vi consiglierei a proporvi di rendere ogni verso con un verso... Ridete? vi pare un esercizio indegno di voi, di giovani de' nostri tempi, de' nostri Licei, fatto solo per i seminari? In verità vi dico che questo esercizio [...] è utilissimo per imparare il latino²⁵.

²⁵ PASCOLI, *Il latino nelle scuole, Un esercizio di prosodia e metrica*, 41-43. Non abbiamo, allo stato attuale delle ricerche, materiali che testimoniano da vicino la fase di stesura dell'articolo ma il confronto fra il testo latino edito nella «Rassegna» e quello che chiude la Relazione, mostra alcune, seppur minime, varianti. I primi quattro esametri, «Iam sulci coeunt: sacrum consistit aratrum, | et rictum niveus fumantem taurus ad ulmum | tollit, vacca iugo sub eodem candida mugit | ac resonant viridis mugitu saxa Palati» diventano «In quadrum coeunt sulci, consistit aratrum: | fumantis niveus rictus attollit ad ulmum | taurus; lassa iugo sub eodem bucula mugit: | mugitu resonant nemorosi saxa Palati»; nel passaggio dalla Relazione alla «Rassegna», il poeta sceglie di porre ad *incipit* del v. 3 non più il verbo «tollit», ma il soggetto «taurus», che, come illustra lo stesso Pascoli nel resoconto della lezione (vd. *Antico sempre nuovo*, 33 = *Prose*, I, 620), è la parola «più significativa e, così sospesa e in fine alla proposizione, dimostra la sua importanza»; ancora al v. 3 il poeta, avendo già rinunciato all'idea di stanchezza del bove (vd. *Antico sempre nuovo*, 34 = *Prose*, I, 624: «possiamo dunque dire, lasciando l'idea di stanchezza, e prendendo

Dalle testimonianze di Maria sappiamo che il poeta nell'anno scolastico 1894-95 sospese la sua attività di insegnante a seguito di un incarico ottenuto presso il Ministero il 29 novembre 1894, in qualità di aggregato alla Commissione per i libri di testo²⁶. Ciò induce a pensare che, se non si tratta di un episodio fittizio, Pascoli possa aver re-

l'idea del colore del toro, che aveva a essere bianco, *tum niveus* invece di *defessus* [...]») e a quella dell'incessante muggito della vacca reso in italiano dall'avverbio «a lungo», decide di rendere l'aggettivo italiano «stanca», riferito alla vacca, con «lassa», e, al contempo, di sostituire «vacca» con «bucula» (varianti che, come vedremo, compaiono tutte nell'avantesto del carne). Al v. 11 c'è un'inversione dell'ordine delle parole («adstanti sacri referat nemus Argileti») diviene «adstanti referat sacri nemus Argileti») e, infine, il v. 14 «descendens aquilae nigrescit forma per auras» è sostituito con «atque aquilae liquidum nigrescit forma per aurum». Il carne («ex suo ipsius carmine translatum») fu pubblicato, secondo la redazione del 1895, nell'edizione critica dei *Carmina* curata da Adolfo Gandiglio nel 1930, in *Poemata et Epigrammata*, IX, vv. 425-38 (I. PASCOLI *Carmina*, recognoscenda curavit MARIA Soror, appendicem criticam addidit A. GANDIGLIO, Bologna 1930, volumen alterum, 183); il testo edito dal latinista viene recepito nell'edizione diretta e curata da Manara Valgimigli nel 1951, in cui il carne latino è accompagnato dalla traduzione italiana, ed è suddiviso in quartine e terzine, innovazione dell'editore funzionale all'aderenza alla struttura del sonetto (*ibid.*, 532-35)

²⁶ Il 1895 fu un anno molto duro per il poeta, contrassegnato dal matrimonio della sorella Ida, avvenuto il 30 settembre; come sappiamo dai ricordi di Maria, relativi al mese di luglio di quell'anno, Giovannino «di più era assalito dal grave pensiero di dover cercare i mezzi finanziari per sopperire alle spese che sarebbero occorse per il matrimonio, ed anche di poter riscattare le due medaglie prigioniere e per aver modo di lasciare Livorno e trasferirci in campagna subito dopo l'avvenimento. Si trattava della necessità di qualche migliaio di lire! dove trovarle? Il gruzzoletto che aveva portato da Roma consistente nello stipendio che aveva riscosso dall'economista del Ministero prima di partire (la diaria non l'aveva potuto riscuotere allora, l'ebbe solo nell'agosto dall'Intendenza di Livorno, era di 240 lire) e in un anticipo di 300 lire che aveva ottenuto, per mezzo dell'amico suo Guido Biagi, dalla Casa Editrice Sansoni di Firenze per un libro scolastico che aveva accettato di fare per lei, doveva servire in gran parte per la spesa giornaliera della famiglia, per pagare la pigione e per altre cose; di modo che con quel gruzzoletto non poté arrivare che a dare un acconto all'Ida delle 750 lire che le doveva, perché intanto potesse procedere nella confezione del corredo. Del resto si era rimesso al lavoro con abbastanza attività. Aveva allora da fare parecchi libri scolastici per l'editore Bemporad, il quale ne voleva almeno due pronti per l'ottobre [...]; aveva da continuare l'*Epos* per il quale l'editore Giusti non gli dava requie; aveva da fare degli articoli per la «Rassegna scolastica», e aveva da preparare il suo studio dantesco *Minerva oscura* per il «Convito» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 450).

almente svolto la lezione sul sonetto prima di questa data per poi rievocarla nella Relazione al ministro Baccelli e recuperarla nel momento in cui Bemporad gli commissionò alcuni articoli a scopo didattico da pubblicare nella rivista. È un impegno che il poeta persegue con abnegazione sul piano culturale: in un momento cruciale per il sistema scolastico italiano sul fronte dell'insegnamento delle lingue classiche, egli si inserisce nel dibattito nazionale «insistendo sull'importanza del tradurre come forma di reale compartecipazione agli ideali di sempre espressi dai grandi classici antichi»²⁷.

Se è noto lo sfondo culturale in cui inquadrare questo esercizio didattico, che si colloca negli anni livornesi e prelude al primo incarico di Pascoli come docente universitario²⁸, non è ancora stata conferita opportuna rilevanza all'esperienza versoria con il quale il poeta, come ha osservato Traina, «per una volta [...] ci ha introdotti nel laboratorio del suo bilinguismo, facendoci assistere alla traduzione latina in fieri di un suo sonetto italiano»²⁹. Sono infatti a oggi inedite alcune testimonianze del lavoro di Pascoli sul sonetto e sulla sua traduzione in latino, conservate nell'Archivio di Castelvecchio e sfuggite all'attenzione degli studiosi, che ci consentono di ricostruirne il processo compositivo e di portare alla luce le fasi in cui l'attività del poeta si è indirizzata all'allestimento dei due testi con diverse finalità e obiettivi, aprendo così un nuovo spiraglio di ricerca nel panorama della produzione pascoliana dei primi anni Novanta. Si tratta di un'opportunità che non ha riscontro per altri esempi di autotraduzione di versi italiani, dal momento che delle sette *Myricae* latine sopracitate possediamo invece soltanto le copie trascritte in pulito³⁰.

Il primo abbozzo del carme latino in cui mi sono fortuitamente imbattuta è conservato nel plico dei materiali relativi a *Phidyle*, il poe-

²⁷ M. PAZZAGLIA, *Pascoli*, Roma 2002, 57.

²⁸ «Alla fine di ottobre [del 1895] gli fu annunciato il decreto che lo nominava professore straordinario di grammatica latina e greca all'Università, non più però di Torino, come egli ormai credeva avendone accettata la proposta, ma di Bologna» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 470).

²⁹ TRAINA, *L'oro del tramonto*, 179.

³⁰ Alcune furono trascritte da Giovanni, altre da Maria, come nota Perugi (vd. PERUGI, *Le Myricae latine*, 58-60).

metto latino con il quale Pascoli ottenne la seconda delle tredici medaglie d'oro al *Certamen Hoefftianum* del 1894. In seguito alla comunicazione della vittoria, prima che il carme fosse avviato alla stampa a cura dell'Accademia, il poeta modifica alcuni versi su richiesta della giuria olandese, come testimoniano le carte conservate a Castelvechio e la presenza di varianti tra il testo inviato al concorso e quello pubblicato «apud Io. Mullerum»³¹.

In particolare, il foglio in questione (segnato G.59.10.1, 19), accoglie parte del materiale preparatorio della lettera con cui Pascoli accompagna le correzioni al poemetto inviate al giudice Naber: il *recto* contiene un rifacimento dei vv. 15-19 di *Phidyle* e il *verso* (Fig. 1) un abbozzo dei vv. 4-9 di *XI Kal. Maias*; subito sotto, una rielaborazione del v. 82 di *Phidyle*; infine, ancora un abbozzo dei vv. 5-8 di *XI Kal. Maias*. Trascrivo qui di seguito i tentativi di traduzione del sonetto³²:

4 Vacca. sonant viridis mugitu saxa Palati.

5a *Ipse*

Stans laeva iuvenis sudantis arator

Stans] medius [laeva iuvenis sudantis arator

³¹ Mi sono occupata di questa vicenda e dei materiali utili per ricostruire i rapporti epistolari intercorsi tra Pascoli e i giudici olandesi all'indomani della comunicazione della vittoria di *Phidyle* in un contributo di prossima pubblicazione.

³² I criteri di edizione corrispondono, seppur con qualche modifica, a quelli adottati da Nadia Ebani e Francesca Nassi per l'Edizione Nazionale, rispettivamente, dei *Canti di Castelvechio* (Firenze 2001) e dei *Primi Poemetti* (Bologna 2011). Per funzionalizzare la lettura delle carte al riconoscimento della dinamica rielaborativa, sono stati specificati a sinistra i versi del carme. Le varianti che interessano singoli versi sono registrate in corrispondenza del testo cui si riferiscono e, quando sono più d'una, sono incolonnate verticalmente secondo l'ordine presunto delle correzioni. Per chiarezza talvolta alle singole varianti si sono affiancate, tra parentesi quadre, le porzioni di testo invariante; ciò accade sistematicamente quando la variante riguarda solo parte di parola. Le parentesi quadre aperte a destra o a sinistra indicano che la porzione di verso seguente o precedente rimane invariata rispetto al rigo soprastante. Le parole lasciate incomplete non vengono integrate. Le varianti marginali sono contrassegnate a sinistra da freccia che ne indica la collocazione nel manoscritto. Quando si hanno ritorni che interessano più versi, si segnala al lettore tramite una lettera minuscola accanto al numero del verso il punto dal quale riprenderà il rifacimento che sarà collocato, con interlinea normale, dopo il brano cui si riferisce e

19

Vacca. segrans viridis moxque sassa palati.
 Hanc ^{regis} lacva iuvenis sudantis arator
 caput terga bovis paraque invidiosus hasta
 Dum ^{videtis} ^{latium} ^{late} ^{subiectum} ^{et} ^{caerulea} ^{campi}
 Prospicit ^{ad} ^{longae} ^{declivis} ^{maenia} ^{altaque}
^{absentemque} ^{procul}
 Prospicit
 Hanc ^{at} ^{terram} ^{placit} ^{albula} ^{castra}.
 Cuius ^{nam} ^{leni}
 adque ^{pedis} ^{leni}

Quamquam ^{albae} ^{que} ^{sunt} ^{stae} ^{quis}
^{circula} ^{serunt}

Quamquam

Prospicit ^{latium} ^{subiectum} ^{aque} ^{comiti} ^{conio}
 pascuque ^{et}

Prospicit ^{et} ^{palpat}
 Pastorum ^{medus} ^{palpat} ^{indantis} ^{arator}
 terga ^{bovis} ^{paraque} ^{petos} ^{invidiosus} ^{hasta}
 Dum ^{latium} ^{prospicit} ^{agrum} ^{collesque} ^{paedas}
^{et} ^{collesque} ^{aque} ^{altae}

Fig. 1 - ACP, G.59.10.1, 19.

- 6 Palpat terga bovis puraque innititur hasta
 7b Dum *viridis* La
] latium late subiectum et caerulea campi
 8 Prospicit *et longae* declivia moenia *albae*
] atque *albae* [declivia moenia] longae
] albentemque procul [
 prospicit
 9 ...³³
 et
 At [] *leni* fluit albula cantu
 Tam leni
 ← Proxima
 adque pedis leni
 7b¹ Prospectat latium subiectum atque umida caeni
 8 pascuaque et
 9 Prospicit ____ et palpat
 5a¹ Pastorum medius palpat sudantis arator
 6 terga bovis puraque ferox innititur hasta
 7 Dum latium prospectat agrum vitreasque paludes
 8 *et* collesque atque *albae*

Questi frustuli si possono presumibilmente datare tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio del 1894, in quell'arco di tempo in cui Pascoli si trova costretto a rimetter mano a *Phidyle* in vista della pubblicazione.

segnalato sia dalla ripresa della stessa lettera con esponente numerico sia dalla ripresa della numerazione, che ripartirà dal punto in cui il testo comincia a essere rifatto. La lettera si troverà ripetuta con esponente progressivo all'inizio di ogni singolo rifacimento relativo a quel medesimo passo. Le cassature sono rese con il corsivo. Le parole non decifrate sono indicate da punti alti, tanti quanti si suppone siano le lettere mancanti; per le parole non lette cassate, i punti sono compresi tra uncini rovesciati. Gli spazi lasciati in bianco dal poeta sono stati riprodotti con parentesi quadre vuote. Un tratto basso lungo riproduce eventuali tratti dell'autore.

³³ La possibile lettura «Ita» è dubbia a inizio verso.

Un ulteriore elemento che consente di legare cronologicamente gli interventi del poeta su *Phidyle* al lavoro di traduzione del sonetto è la presenza, nello stesso plico dei materiali relativi all'avantesto della lettera a Naber, di un foglio (segnato G.59.10.1, 4, Fig. 2), in cui i versi di *Phidyle* sono preceduti dalla formula di saluto «Eccellenza!»: è la stessa che il poeta rivolge al ministro Baccelli nella Relazione del 2 maggio 1894, che si conclude proprio con il carme *XI Kal. Maias*³⁴.

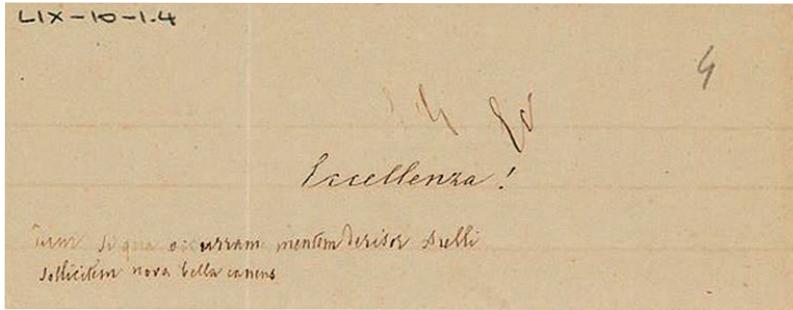


Fig. 2 - ACP, G.59.10.1, 4 (part.).

Proseguendo la ricerca nell'Archivio di Castelvechchio, sono venuti alla luce altri materiali d'avantesto inediti, segnati G.62.7.4, 1 e G.62.7.4, 3 e contenuti nella cassetta delle carte relative alla raccolta *Poemata et Epigrammata*.

Il foglio G.62.7.4, 1 è scritto su entrambe le facciate e contiene sul *verso* appunti relativi alla Relazione del 2 maggio 1894. Sul *recto* (Fig. 3), lo specchio di scrittura nella metà superiore del foglio è organizzato su due colonne: a sinistra, una stesura del sonetto con qualche correzione in interlinea; a destra, un tentativo di traduzione in latino che si interrompe al v. 3, rimasto incompiuto («frondentisque nigr»), e riprende, un po' più in basso, con una stesura più avanzata dei vv. 2-5. Subito sotto, all'altezza di metà foglio, lo specchio di scrittura è allineato lungo il margine sinistro e presenta un abbozzo, successivo al precedente ma ancora incompleto, della traduzione del sonetto (vv. 1-15).

³⁴ Vd. *supra*.

Quest'ultimo abbozzo è scritto, seppur non in maniera sistematica, con una grafia tipicamente pascoliana peculiare dei primi anni Novanta, caratterizzata dall'uso del capolettera di corpo maggiore, della *u* per *v*, dell'iniziale minuscola dopo il punto fermo e del *titulus* per la nasale. Si tratta di fenomeni che contraddistinguono negli stessi anni anche la *Silvula Iani Nemorini*³⁵, *Creperia Tryphaena* e *Gallus moriens*³⁶, *Phidyle*³⁷, e i testi compresi nell'antologia *Lyra romana* del 1894, secondo un gusto 'antichizzante' che nello stesso periodo il poeta aveva applicato per la confezione del primo *Myrmedon*, inviato al *Certamen Hoeufftianum* nell'anno 1894³⁸.

Nel caso specifico della traduzione latina del sonetto, la scrittura artefatta sembra rispondere ad una strategia didattica ben precisa che, come ha ricostruito Caterina Malta, trova una sua giustificazione teorica nella Prefazione di *Lyra romana*, scritta nell'ottobre del 1894, dove leggiamo:

era proprio necessario adoperare questa scrittura del latino, più propria di un'edizione critica che di una compilazione scolastica? No, non era necessario, nemmeno utile, sebbene in un'ora l'alunno vi si possa abituare, sebbene quel non so che d'antico nella scrittura possa dare all'occhio il senso di poesia che dà all'orecchio la parola antica e insomma all'intelletto l'antico pensiero. E d'altra parte l'alunno cesserà di essere impacciato, come qualche volta pare che sia, avanti un bel libro di Aldo o del Gryphius. Ma infine, non era necessario.

Come è stato evidenziato, «le ragioni della scelta grafica adottata da Pascoli sono sganciate da un criterio meramente tecnico-filologico e proiettate nella sfera pedagogico-estetica di una ricezione attualiz-

³⁵ Opuscolo confezionato nell'aprile del 1894 su richiesta di Ermenegildo Pistelli per il matrimonio di Mario Fuochi: vd. in merito MALTA, *Intorno a Myricae*, 81-82.

³⁶ Il dittico composto nell'ottobre del 1893 per le nozze della figlia del ministro Martini.

³⁷ *Phidyle* rappresenta indubbiamente un *unicum*, essendo il solo tra i poemetti pascoliani usciti dalla tipografia Muller a conservare queste particolarità grafiche: il poeta imposta questo *habitus* in funzione della stesura per il *Certamen* fin dalla prima copia in pulito pensata allo scopo e rimane fedele al progetto culturale di cui questo fenomeno è espressione.

³⁸ FERA, *Pascoli ritrovato*, 126.

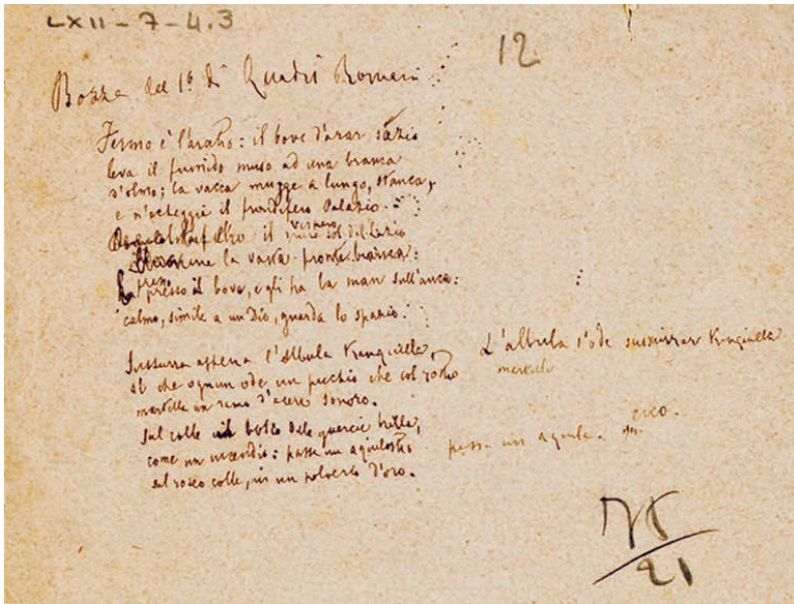


Fig. 4 - ACP, G.62.7.4, 3.

sotto, una versione del sonetto che, come si vedrà dall'analisi delle varianti, rispecchia una fase di elaborazione anteriore rispetto a quella che si legge in G.62.7.4, 1⁵⁴.

Eccone la trascrizione:

Bozza del 1° di Quadri Romani

- 1 Fermo è l'aratro: il bove d'arar sazio
 - 2 leva il fumido muso ad una branca
 - 3 d'olmo; la vacca mugge a lungo, stanca,
 - 4 e n'echeggia il frondifero Palazzo.
 - 5 il puro sol del Lazio⁵⁵
- Romolo sta:
 il] vespero [del Lazio

⁵⁴ Risulta particolarmente indicativo, in tal senso, il titolo «Bozza».

⁵⁵ Tutt'altro che agevole la lettura della prima parte di impianto di questo verso, sul quale si riesce a leggere la correzione «Romolo sta», cui segue qualcosa, di in-

- 6 *indorava*
illumina la vasta fronte bianca:
- 7 *ha* presso il bove, e gli ha la man sull'anca:
È presso
- 8 calmo, simile a un Dio, guarda lo spazio.
- 9 Sussurra appena l'Albula tranquilla,
→ L'albula s'ode sussurrar tranquilla⁵⁶
- 10 sì che ognun ode un picchio che col rostro
→ martella⁵⁷
- 11 martella un ramo d'acero sonoro.
- 12 Sul colle *un* bosco delle quercie brilla,
il
- 13 come un incendio: passa un aquilostro⁵⁸
→ passa un'aquila
→ ecco
→ nera
- 14 sul roseo colle, in un polverio d'oro.

Il titolo «Bozza del 1° di Quadri romani» ci dà un'indicazione importante non solo sulla situazione testuale del sonetto che è evidentemente ad uno stadio iniziale, ma anche sulla destinazione originaria del componimento, che non doveva essere la lezione per gli alunni del liceo di Livorno, bensì era legata a un momento precedente e ad un'esigenza compositiva diversa. Sembra infatti far parte di un progetto di tipo antiquario sulla storia di Roma, che avrebbe dovuto assumere il nome di «Quadri Romani», in linea con il profondo inte-

certa decifrazione, che doveva completare l'endecasillabo. Il verso, così come i successivi (vv. 6-14), risulta perfezionato in G.62.7.4, 1 (vd. *supra*).

⁵⁶ Il poeta avrebbe dovuto rielaborare anche il verso successivo per evitare la ripetizione del verbo «ode» al v. 10.

⁵⁷ Pascoli intendeva sostituire «martella» a «col rostro» in clausola (vd. n. successiva).

⁵⁸ La lettura «aquilostro» è certa, ma si tratta di un termine non attestato funzionale alla rima con «rostro». Sul mg. d. si legge un tentativo di rielaborare il verso: «passa un'aquila nera». Il lavoro del poeta sulle due terzine prosegue in G.62.7.4, 1, dove, ad eccezione di qualche microvariante, i vv. 9-14 coincidono con quelli editi nella «Rassegna».

resse del poeta verso il mondo antico e, al contempo, con la tensione descrittiva che caratterizza la sua prima poesia italiana⁵⁹. Forse l'idea progettuale durò poco – e si giustifica così il fatto che a oggi non si conoscono altre testimonianze che attestino il titolo «Quadri Romani» – ma lo spunto per il componimento rimase vitale e il poeta decise di recuperare e rielaborare il sonetto per la sua lezione liceale, con una finalità didattica.

In questa prima stesura del carme, il giorno natale dell'Urbe viene presentato con un lessico tipico del bozzetto di vita campestre, in cui i protagonisti sono l'aratro, il bove, la vacca, il fiume, il picchio e l'aquila, sullo sfondo di un paesaggio crepuscolare lungo il Tevere. La solennità del momento è data dalla figura di Romolo che, «simile a un Dio, guarda lo spazio» e quasi sovrasta quel solco appena tracciato da cui sorgerà la città eterna. Nella versione successiva (vd. *supra*, G.62.7.4, 1), il poeta costruisce intorno alla scena rurale una cornice storico-mitologica, con l'obiettivo di imprimere nella memoria dei suoi studenti un fatto storico avvenuto in un momento ben preciso («ne l'Aprile») e in determinati luoghi che raffigurino bene il primo giorno di Roma («Alba», «Albula», «l'Argileto», «il Tarpeio»). Il protagonista diviene una figura quasi scultorea, nella sua posa «su l'asta pura fermo e sopra l'anca del toro», attraverso un'immagine evocatrice che conferisce al sonetto una patina virgiliana⁶⁰: come nell'Oltretomba Anchise, mostrando a Enea la gloria che rag-

⁵⁹ Il titolo «Quadri» affiora tra le carte pascoliane in vari elenchi: «Quadri storici» (G.80.3.1, 6); «Quadri storici d'epoche letterarie» (G.72.3.7, 6); «Quadri storico-letterari» (G.72.3.7, 8); il poeta aveva in mente il progetto di una raccolta di testi dal contenuto storico che, dagli anni 1883-84, si trascinerà fino all'elaborazione dei *Poemi conviviali*, «ma solo nella particolare tradizione dei programmi di lavoro» (vd. GALATÀ, *Progettualità e poesia del giovane Pascoli*, 64-65). «Quadri e suoni» è invece il titolo che Pascoli dà alla XVIII sezione della sua antologia italiana *Sul limitare*, che raccoglie «passi di poesia e prosa [...] piuttosto descrittivi che narrativi. [...] scenette, per lo più campestri, che fanno ricordare e desiderare» (G. PASCOLI, *Sul limitare*, Milano-Palermo-Napoli 1900², XXIV e 321).

⁶⁰ «Ille, vides, pura iuvenis qui nititur hasta | proxima sorte tenet lucis loca, primus ad auras | aetherias italo commixtus sanguine surgit | Silvius, albanum nomen, tua postuma proles, | quem tibi longaevo serum Lavinia coniunx | educit silvis regem regumque parentem, | unde genus Longa nostrum dominabitur Alba» (Virg. *Aen.* 6, 760-66).

giungerà la stirpe di Dardano, gli indica per primo un giovane che si appoggia a un'asta senza punta di ferro, Silvio, figlio di Enea e Lavinia, grazie al quale la loro stirpe regnerà su Alba Longa, allo stesso modo Romolo, posando una mano sull'asta dell'aratro e l'altra sull'anca del toro, rivolge lo sguardo proprio sull'antichissima città del Lazio: «Verdeggia in torno ne l'Aprile il Lazio | lunga una breccia per un monte, bianca. | È Alba».

Un ulteriore elemento che si rileva dall'analisi autoptica delle carte conservate nell'archivio di casa Pascoli, è l'intento del poeta di realizzare un progetto di carmi latini sulla storia di Roma. Infatti, alla luce di alcuni materiali finora inediti, anche la traduzione latina del sonetto, che in base agli elementi sin qui presi in considerazione sembrerebbe rispondere a uno scopo esclusivamente didattico, va collocata all'interno di una cornice ideologico-culturale ben più articolata.

Il titolo «a. d. XI Kal. Maias» si ritrova infatti in tre elenchi di titoli di poemetti, già composti o solo progettati, databili con buone probabilità rispettivamente agli anni 1893 (Fig. 5⁶¹), 1896 (Fig. 6) e 1897 (Fig. 7).

In tutte e tre le carte, il poeta colloca il componimento all'interno di un progetto di «Carmina Romana» che se nel 1893 appare ancora privo di un disegno ben preciso e compiuto (Fig. 5), negli elenchi databili al 1896 e al 1897 sembra invece delineare con maggiore chiarezza l'idea della realizzazione di una

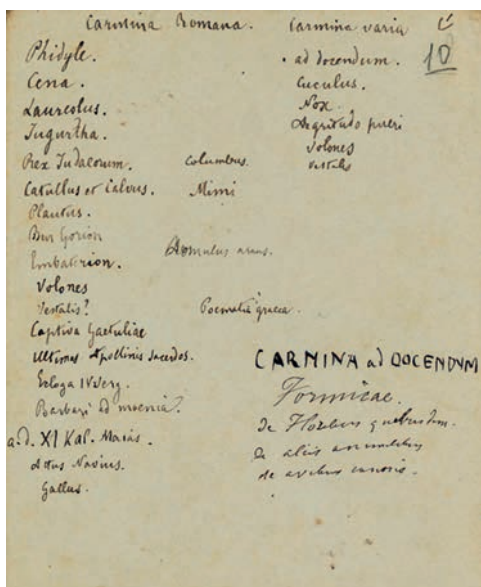


Fig. 5 - ACP, G.80.3.1, 10.

⁶¹ La datazione di questo elenco è di Galatà, in G. PASCOLI, *Bellum servile*.

storia di Roma dal suo giorno natale fino alla cristianità (Fig. 6 e

15

Carmina Romana.
anni 1896.

Chelidoniumus H
 Sotii fratres + Alleluia.
 Grammatici.
 Paterius Augustus. +
 Pompeius Varus
 Veteranus (rex Iudaeorum)
 Catullo Calvos +
 Jugurtha
 Ulubee
 Barbari ad moenia
 Graeci & Ambrosii Turpionis
 Plautus
 Ben-Gorion.
 Embaterion
 Volones
 Vestalis
 Captive Gaetulae
 Elogio 118
 a D. XI Kal. Martis.
 Altus Nasius.
 Populonia.
 M. re Rome.
 Cat. a. umbrae.
 Serva.

(Cuculus)
 (Nox)
 Nequitudo pueri
 — Boves.
 — acus
 — Mirabilis
Grudes

Fig. 6 - ACP, G.73.1.1, 11 (part.).

Fig. 7)⁶². È plausibile che Pascoli intendesse realizzare l'ambizioso progetto avendo come punto di partenza proprio la traduzione latina del sonetto sul primo giorno di Roma⁶³. Se il disegno complessivo non

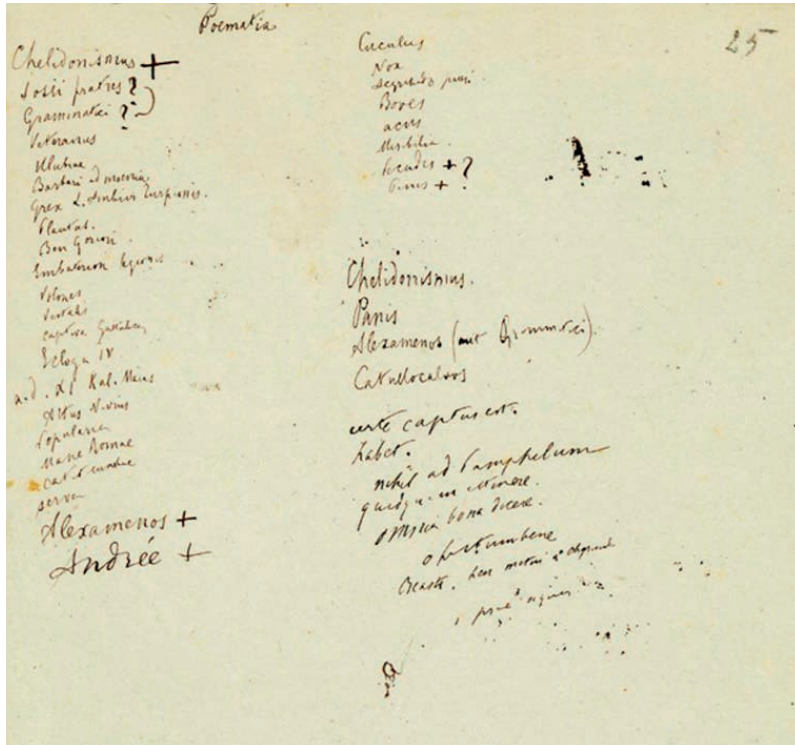


Fig. 7 - ACP, G.59.2.1, 24.

⁶² «a. d. XI Kal. Maias. | Attus Navius. | Popularea | Mane Romae | Catacumbae | Serva».

⁶³ Era un giorno particolarmente caro al poeta, come si evince anche dalle parole che egli rivolge all'amico Luigi Pietrobono in una lettera del 24 marzo 1902 in cui, esprimendo il desiderio di una cattedra di poesia latina all'Università di Roma, scrive: «la cattedra di poesia latina è alla Sorbona, per esempio, e fu tenuta dal Boissier. Sarebbe certo una bella cosa a Roma – una voce di poesia virgiliana e oraziana, che facesse rinascere la vita sulle grandi rovine – ma a Roma non vogliono che ci sia! che prolusione farei!!! Anche subito: il giorno natale dell'urbe!» (P. VANNUCCI, *Pascoli e gli Scolopi. Con molte lettere inedite del Pascoli e al Pascoli*, Roma, Signorelli, 1950, 322). Qualche anno più tardi, nella prelezione tenuta da Pascoli a Bologna il 17 gennaio 1906 (vd. G. L. RUGGIO, *Pascoli sulla cattedra di Carducci: la*

vedrà la luce, sarà invece l'*Hymnus in Romam* il componimento più alto che il poeta dedicherà alla città eterna. Avvalendosi del carne *XI Kal. Maias* come base di lavoro, Pascoli lo rielabora, lo amplia ulteriormente e, muovendosi con la sua consueta disinvoltura tra le due lingue, ne pubblica anche una versione in italiano⁶⁴.

Pertanto, pur riconoscendo la rilevanza dell'esperimento didattico di autotraduzione del sonetto, ci sono tutte le ragioni per slegarlo dalle destinazioni occasionali della Relazione al Ministro e della «Rassegna scolastica»: sia il sonetto che la sua traduzione infatti assunsero nella progettualità artistica di Pascoli una loro autonomia e, seppur solo teoricamente, furono proiettati all'interno di due idee unitarie di raccolta, l'una italiana e l'altra latina.

Questi nuovi elementi rafforzano l'idea sempre più prevalente negli studi pascoliani che «tradizione latina e tradizione volgare [in Pascoli] si pongono l'una al cospetto dell'altra, interagiscono nel nome di un'universalità che attraversa i secoli»⁶⁵. In questa chiave il processo di traduzione del sonetto si rivela un'operazione assai utile per comprendere come il poeta intenda i due codici linguistici, che rappresentano le due facce di un unico codice culturale: risiede in questo la peculiare natura del classicismo pascoliano, che permea costantemente la produzione italiana e consente al poeta di schiudere le porte al mondo classico e alla vita della Roma antica, piegando la «lingua poetica antica a un'espressione profonda della modernità»⁶⁶.

«prelezione», «Riv. pascoliana», 5, 1993, 259-68; il testo è stato parzialmente edito dall'originale autografo conservato in G.71.4.4, 19-29 da F. FLORIMBII, *Giovanni Pascoli professore a Bologna: prime ricognizioni*, «Riv. di lett. italiana», 30, 2012, 2-3 [«Memorie, ombre di sogni»: *Pascoli un secolo dopo*, a cura di P. PONTI], 276-7) accanto al commento della *Commedia*, principale oggetto del corso, si prevedeva per il mese d'aprile, in occasione delle Parilie e del Natale di Roma, «un corso di lezioni» intorno al tema di Roma nella poesia di Carducci (*ibid.*, 267), così come Pascoli aveva annunciato al Carducci stesso incontrandolo nel pomeriggio dopo la prolusione del 9 gennaio (A.G. BIANCHI, *La prolusione di Giovanni Pascoli. Giosuè Carducci poeta della terza Italia*, «Il Corriere della Sera», XXXI, n° 10, 10 gennaio 1906, 2).

⁶⁴ Dei rapporti che intercorrono tra il carne *XI Kal. Maias* e l'*Hymnus in Romam*, mi occuperò altrove.

⁶⁵ VALERIO, *Le riflessioni di Pascoli sull'insegnamento letterario*, 477.

⁶⁶ PAZZAGLIA, *Pascoli*, 24.

Alla luce dei nuovi ritrovamenti e dell'analisi effettuata, il percorso artistico e il laboratorio allestito per la composizione del sonetto sul primo giorno di Roma e della sua traduzione risultano quindi emblematici non solo della compresenza delle due lingue, italiano e latino, nella poetica pascoliana, ma anche delle due dimensioni, didattica e letteraria⁶⁷, che il 'poeta-professore' ha sempre mantenuto come duplice fondale del teatro della sua vita.

Il contributo porta alla luce alcune testimonianze, a oggi inedite, del lavoro di Giovanni Pascoli intorno a un sonetto sul giorno natale di Roma, *L'aratro è fermo: il toro, d'arar sazio*, e alla sua traduzione in esametri latini, *XI Kal. Maias (Poematia et epigrammata, IX)*. I materiali autografi, di cui si fornisce il testo critico e un primo inquadramento storico-culturale, ci consentono di entrare all'interno del laboratorio bilingue del poeta, aprendo nuove prospettive di ricerca nel panorama della produzione pascoliana dei primi anni Novanta.

The paper brings to light some evidence, to date unpublished, of Giovanni Pascoli's work on a sonnet on the birthday of Rome, L'aratro è fermo: il toro, d'arar sazio, and on his translation into latin hexameters, XI Kal. Maias (Poematia et epigrammata, IX). The autograph materials, of which we provide the critical text and a first historical and cultural framework, allows us to open new research prospects in Pascoli's production of the early Nineties.

⁶⁷ A tal proposito è significativa la coesistenza sul foglio G.80.3.1, 10 (Fig. 5) delle intestazioni «Carmina Romana», «Carmina varia» e «Carmina ad docendum».

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a dicembre 2017.
© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno II, 2 - 2017
DOI: 10.6092/2499-8923/2017/2/1765